

REGIONE TOSCANA
Ufficio regionale Usi Civici
**ISTRUTTORIA DEMANIALE
DEL COMUNE DI
GREVE IN CHIANTI**

PROVINCIA DI FIRENZE
L. 1766/27 – L.R. 27/2014



settembre 2019

L'istruttore demaniale incaricato
Alessandra Boretti



0. Premessa

In data 31 luglio 1925 il Sindaco del Comune di Greve informa il R. Commissario Regionale per la liquidazione degli Usi Civici che in *“questo Comune non esistono affatto usi civici dei quali occorra promuovere il riconoscimento, nè mai esisterono in precedenza, per cui occorra l'azione di reintegra o revindica.*

Non esistono, quindi comunanze, associazioni o partecipanze che abbiano per fine la tutela degli usi civici”.

Presso l'archivio dell'ufficio Usi Civici della Regione Toscana non è stata riscontrata altra documentazione in proposito.

Poiché per stabilire l'esistenza o meno di terre di uso civico è necessario svolgere un'istruttoria demaniale che è di competenza regionale ai sensi dell'art. 3 della L.R. 27/2014, in data 06.06.2019 la Regione Toscana ha affidato alla sottoscritta, perito demaniale dott. for. Alessandra Boretti l'esecuzione di alcune istruttorie demaniali di cui alla L. 1766/27, R.D. 332/28 e L.R. 27/2014 e tra queste quella sul Comune di Greve in Chianti, provincia di Firenze. Il codice identificativo dell'incarico è CIG 7917264CED.

1. Le fonti documentali

Presso l'Archivio di Stato di Firenze sono stati consultati i fondi relativi agli Statuti delle Comunità Autonome e Soggette, i Campioni del Catasto Generale Toscano, il fondo Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Fiorentino 1814-1848 – Rescritti, oltre alle raccolte di Bandi e Ordini ed altri fondi minori.

E' stato utile anche consultare l'Archivio storico comunale di Figline Valdarno, sede della cancelleria e quello di Greve in Chianti dove è conservata la documentazione della comunità.

L'Archivio storico comunale di Greve in Chianti è depositato in alcuni locali al piano terreno del palazzo comunale è dotato di un inventario fornito dalla biblioteca che è disponibile anche on line su AST¹. L'archivio è consultabile previo appuntamento.

Per completezza delle indagini sono stati sentiti i responsabili degli uffici Gestione del territorio e Patrimonio, ma non sono emerse indicazioni relative all'argomento.

Si allega in calce, l'elenco dei fondi archivistici consultati.

¹ http://ast.sns.it/index.php?id=show_md_titolo_norm&uid=35&type=MD

2. Cenni di storia

L'attuale territorio del comune di Greve in Chianti si estende tra i Monti del Chianti, l'alta val di Greve, la val d'Ema e la val di Pesa; è caratterizzato da un sistema collinare che ha come punto più elevato il Monte San Michele (893 m.s.l.m.).

E' un territorio di antico insediamento di cui si hanno testimonianze risalenti al periodo etrusco e soprattutto romano. Oltre ai ritrovamenti archeologici attribuibili all'età romana che sono stati rinvenuti un po' ovunque, è la toponomastica che contribuisce a testimoniare l'esistenza in tutta l'area di una rete d'insediamenti. Moltissime località conservano infatti toponimi di natura prediale, riferibili alla stratificazione linguistica latina.

Per quanto riguarda invece le testimonianze di un'eventuale presenza etrusca precedente, nei pressi della pieve di Panzano, intorno al 1700 venne rinvenuta e poi persa una stele etrusca: di sicuro è stato il ritrovamento più importante in quella zona del contado a cavallo tra val di Pesa e val di Greve che attesta inequivocabilmente l'esistenza di un insediamento etrusco nei pressi di questa località e probabilmente non si trattava dell'unico della zona. Anche se non esistono reperti archeologici a comprovarlo, altri insediamenti etruschi dovevano essere presenti in quest'area che forse fin dal VII secolo a.C. era attraversata da una via che proveniva da Volterra e collegava i centri etruschi della Valdelsa e del Chianti con quelli a nord dell'Arno. Considerando che spesso i nuovi stanziamenti romani venivano fatti in territori già adibiti all'agricoltura dagli etruschi, i numerosi insediamenti di tipo rurale con toponimi di origine latina presenti nel territorio intorno Panzano perlomeno in alcuni casi, dovevano essersi sovrapposti a precedenti nuclei abitati etruschi.

Con la colonizzazione romana si ebbe un sostanziale aumento della popolazione e nel II secolo d.C. era ormai interamente raccolta in nuclei accentrati. Il territorio era per lo più organizzato in latifondi fatta eccezione per le alture ed i più alti rilievi collinari. I romani rafforzarono quindi la vocazione agricola dell'area, iniziando in particolare la coltura dell'olivo.

Con la fine dell'Impero e con le invasioni barbariche il Chianti conosce secoli di decadenza dei quali si hanno poche notizie.

Alla guerra gotico-bizantina che interessa l'Italia dal 535 per venti anni e che anche in questi luoghi portò morte e distruzioni, seguì l'invasione dei Longobardi che al comando del feroce Alboino in meno di due anni conquistarono la Tuscia, chiudendo definitivamente il capitolo

della storia antica e dando inizio al medioevo. Il dominio longobardo termina nel 774 con Carlo Magno.

In seguito alla guerra greco gotica ed alla successiva occupazione longobarda, cui si sommarono gli effetti negativi di carestie ed epidemie, anche nel Chianti si ebbe una fortissima diminuzione della popolazione; già dal V secolo, il sistema economico-produttivo romano era andato in crisi e si era entrati in una fase caratterizzata dal decadimento del latifondo. Nel VI secolo scompare la tipica “villa”, centro del latifondo e si formano piccoli agglomerati sparsi situati in zone ad alta resa agricola, abitati da chi coltivava la terra e intervallati da estese aree boschive ed incolte. Il paesaggio di conseguenza si trasforma.

In questi difficili anni anche l'organizzazione cristiana attraversa un periodo di difficoltà perché i longobardi nella loro avanzata in Toscana s'erano impadroniti di gran parte dei beni ecclesiastici distruggendo molte chiese. Nonostante ciò il Cristianesimo, che già dal V secolo aveva iniziato ad espandersi nelle campagne chiantigiane, in tutto questo tempo continua a diffondersi in modo capillare ed acquisisce un ruolo fondamentale nella riagggregazione degli uomini. Sorgono le prime chiese battesimali e con la definitiva affermazione del Cristianesimo, sotto il pontefice Gregorio Magno (590-604) sempre in epoca longobarda, prende campo l'organizzazione territoriale ecclesiastica fondata sul sistema delle pievi che fanno capo alle diocesi. Nella pieve la popolazione si riunisce non solo per motivi religiosi, ma diviene un luogo di aggregazione e decisionale tanto che successivamente costituiranno le unità base per l'amministrazione periferica da parte del potere cittadino. Alla pieve erano soggette le chiese sparse nei dintorni, ognuna con il proprio popolo. Ben cinque pievi attestano l'antica ripartizione religiosa del territorio grevigiano: quelle di Rubbiana, Cintoia, Sillano, San Cresci e San Leolino .

Tra il VII e l'VIII secolo si avvia quindi il passaggio ad un nuovo modello insediativo e socio-economico nel quale gli edifici religiosi diventano i primi elementi di aggregazione della popolazione rurale e si attua così il passaggio dall'insediamento sparso a quello accentrato costituito dal villaggio.

Durante il IX secolo si afferma il sistema feudale divulgato dagli invasori germanici e si sviluppano gli insediamenti di altura. Il fenomeno dell'incastellamento interessa le zone del Chianti a partire dal X secolo fino, in alcuni casi al XIII. Il *castrum* nel medioevo, inteso sia come residenza feudale che come insediamento fortificato che in caso di necessità era in grado di offrire protezione alla popolazione, si caratterizzava per l'ubicazione in posizione

strategica ed elevata rispetto ai villaggi del proprio territorio. Rappresenta il centro di una signoria fondiaria, espressione di un potere giurisdizionale riconosciuto a volte anche dall'Impero: la famiglia dei Firidolfi ne è un esempio, ma anche alcuni castelli sono riferibili ad epoca longobarda e alcuni feudatari come i nobili di Monteficalle risultano avere avuto quell'origine.

I castelli specialmente quando si trovavano nei pressi di una strada importante o di un mercato costituivano poli di aggregazione demografica per gli abitanti della zona circostante. A ridosso delle mura cominciarono a sorgere abitazioni a costituire un borgo il quale con il tempo diviene un tutt'uno con il nucleo signorile originario.

Sul finire dell'alto medioevo queste strutture fortificate si aggiungono ai piccoli villaggi a costituire la nuova realtà insediativa che comunque nel Chianti non va a sostituire quella disaggregata, preesistente, che era e continua ad essere l'elemento caratteristico.

Anche le grandi abbazie vallombrosane di Coltibuono, Montescalari e Passignano non a caso provviste di fortificazioni, assunsero funzioni di signoria fondiaria. Quello che ha influito maggiormente sul territorio di Greve è stato il complesso monastico dell'abbazia vallombrosana di Montescalari, situata tra il Valdarno e le valli chiantigiane.

I molti castelli grevigiani sono tutti ricchi di storia: il castello di Panzano, derivante presumibilmente dal pagus romano "Pantianus" e costruito presumibilmente sul finire del X secolo da qualche potente feudatario franco o longobardo o forse proprio dai Firidolfi a cui appartenne da quando se ne ha conoscenza, è situato su una delle colline che fanno da spartiacque tra la val di Greve e la val di Pesa, in posizione dominante un vasto territorio. Viene citato in numerosi documenti conservati nell'abbazia di Passignano, i più antichi dei quali risalgono all'XI secolo. L'area intorno al castello era ristretta specialmente in confronto con quella di altri villaggi fortificati del contado, di conseguenza già nel XIII secolo, si forma un borgo esterno all'antico cassero dei Firidolfi che non si sviluppa intorno al castello, ma sul lato della via di accesso che segue il crinale della collina. Le prime testimonianze del borgo si hanno in un documento del 1146.

Tra i secoli XI e XII Panzano rappresenta una delle roccaforti dei potenti feudatari chiantigiani minacciati dal progressivo espandersi del comune fiorentino che voleva avere l'effettivo controllo del territorio del proprio contado. Nel corso del XII secolo Firenze, in continua crescita economica, urbanistica e demografica, aveva accresciuto il suo potere ed aveva iniziato infatti a rivolgere le sue attenzioni sul territorio circostante minacciando i

numerosi castelli di proprietà della nobiltà del contado. Fu inevitabile il contrasto con i Firidolfi che in quanto feudatari, si consideravano rappresentanti dell'Imperatore e quindi fedeli sostenitori del partito dei ghibellini. La lotta con la guelfa Firenze segue vicende alterne e si conclude nel 1198 quando, con la decadenza del partito ghibellino la Repubblica fiorentina occupa definitivamente l'importante fortilizio chiantigiano di Montegrossoli, loro quartier generale. Dopo questa sconfitta la famiglia Firidolfi si scinde in più rami che si spartiscono i vari castelli, una porzione della famiglia si stabilisce a Panzano. Da questo momento i Firidolfi iniziano a collaborare con gli antichi nemici, abbracciano le convinzioni guelfe e nei secoli XIV e XV li troviamo a ricoprire importanti cariche nel governo della Repubblica fiorentina.

Anche se non esistono documenti anteriori al duecento, è probabile che tra l'XI ed il XII secolo all'interno del diffuso incastellamento del Chianti, siano sorti i fortilizi di Lamole e di Montagliari esempi, nell'alta val di Greve, di castelli che rappresentarono importanti centri di potere e poli di agglomerazione demografica.

Il castello di Montagliari apparteneva alla casata dei Gherardini che aveva sostenuto i guelfi dopo l'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti a Firenze, episodio che aveva portato alla nascita delle due fazioni; quando i guelfi si divisero in bianchi e neri anche la famiglia si divise. Il castello diviene famoso in questo periodo perché usato come rifugio dai Gherardini di parte bianca una volta che erano stati banditi dalla città. La stessa cosa che avviene per altri esponenti "bianchi" che trovarono rifugio nei castelli amici, come ad esempio quelli degli Ubaldini in Mugello o in quello di Montauto degli Adimari nel territorio di Impruneta.

Non essendo nelle condizioni di poter affrontare una guerra con Firenze, i Gherardini dovettero accontentarsi protetti dal loro fortilizio, di assalire sulle strade chi portava vettovaglie, disturbando in questo modo i transiti lungo i percorsi verso la città. In seguito alla distruzione di un importante convoglio di derrate, Firenze prende seri provvedimenti ed il 10 settembre 1302 pone Montagliari sotto assedio. L'attacco fu duro tanto quanto la resistenza e le parti dovettero venire a patti: il castello fu consegnato e raso al suolo risparmiando solo la chiesa e la canonica. Numerosi altri edifici di quella famiglia come il vicino castello di Montaguto subirono la stessa sorte. In seguito a questi eventi due rami della famiglia si trasferiscono all'estero mentre una parte rimane in Toscana. Al ramo toscano apparteneva Monna Lisa, forse la Gioconda ritratta da Leonardo da Vinci.

Sull'altro versante della Greve, quasi in posizione speculare rispetto al castello di Montagliari di cui non rimane più niente si trova il castello di Lamole, di origine sconosciuta ha invece conservato i caratteri del primitivo insediamento medievale.

Nel duecento altri importanti castelli si aggiunsero a quelli preesistenti come quello di Uzzano, uno dei principali luoghi fortificati della lega di val di Greve, danneggiato in parte dai ghibellini nel 1269. Oggi è una villa fattoria ed ha perso l'aspetto originale del castello, ma la parte di cinta muraria che si è conservata testimonia l'importanza avuta da questo fortilizio in passato.

A partire dalla metà del XIII secolo la Repubblica Fiorentina ha l'esigenza di rivedere l'organizzazione del contado al fine di migliorare il controllo del territorio e la difesa della città. A questo scopo istituisce le "leghe" riutilizzando la struttura ecclesiastica esistente e creando nuove associazioni di popoli e plebati. Il contado viene suddiviso in settantasei leghe che seguono i confini territoriali dei pivieri e sono amministrate ciascuna da un podestà in qualità di rappresentante del governo cittadino. Durante la seconda metà del XIII e la prima del secolo successivo Firenze trasforma i castelli di cui si era impossessata in postazioni di frontiera con funzioni di controllo e di difesa della città. Anche molti borghi vengono provvisti di cinta muraria.

Il castello di Panzano, così come quello di Lamole, entrano a fare parte della lega della val di Greve il cui territorio comprendeva ventitré popoli e corrispondeva più o meno al settore meridionale dell'attuale comune di Greve: comprendeva infatti l'alta val di Greve fino grossomodo al passo dei Pecorai, oltre a due strisce di territorio ad ovest e ad est che si affacciavano rispettivamente in val di Pesa e nel Valdarno superiore.

A capo della lega vi era il castello di Monteficalle dove risiedeva il podestà rappresentante di Firenze. Il documento più antico in cui viene menzionato questo castello risale al 1088. Viene ricordato come sede di una *curtis* in diversi atti dei primi anni del XII secolo conservati alla Badia di Passignano. Le persone che vengono citate nell'atto hanno nomi di origine germanica e ciò fa presumere che i proprietari della *curtis* fossero nobili longobardi. Proprietari successivi furono i Ricasoli, i Benci da Figline ed i Gherardini da Firenze.

Il castello di Monteficalle, poi Montefioralle, nel XIII secolo aveva assunto notevole importanza per il "mercatale" che si era sviluppato nelle sue vicinanze, lungo il fiume Greve, all'incrocio di importanti vie di comunicazione percorse dai mercanti. In questo periodo infatti stavano sorgendo in corrispondenza delle più frequentate strade luoghi di mercato ed in

prossimità di questi venivano erette alcune abitazioni: i mercati attirano la popolazione che con il passar del tempo lascia le dimore presso i castelli per trasferirsi presso le più comode piazze con conseguente locale incremento demografico.

Greve è uno degli insediamenti del Chianti la cui storia è legata fin dal medioevo alla sua piazza principale; nasce appunto come “mercatale” di Monteficalle e degli altri castelli vicini e grazie alla sua posizione, nel punto d’ incontro tra le vie di collegamento tra il Valdarno superiore, la val di Greve e la via che da Firenze attraverso le colline del Chianti conduce nel senese, diviene rapidamente il principale mercatale della zona.

Nel medioevo, l’alta val di Greve era attraversata da una strada che da Cintoia, dove passava una variante dell’antica Cassia Adrianea che collegava Firenze con il Valdarno superiore, conduceva in Valdipesa passando dalla Badia di Passignano e da qui in Valdelsa. Questa strada era il collegamento più veloce tra la media Valdelsa e Firenze ed oltrepassata la pieve di San Cresci, incrociava altre due vie che si snodavano lungo le colline, ad est e ad ovest della Pesa. In Valdelsa poi era in qualche modo collegata alla via Francigena, la principale arteria stradale nel medioevo.

Che il luogo dove si sviluppa Greve sia stato un nodo stradale importante è indubbio ed è pure confermato dalla presenza nei suoi pressi di uno spedale per il ricovero di pellegrini e viandanti.

Il Repetti così descrive il mercatale a Greve:

“Nella stessa guisa che dal Mercatale di Dicomano, da quello di Vernio e da tanti altri simil Fori di mercatanzie sorsero borghi e terre popolate, così da questo sul fiume Greve, situato a piè del poggio di Monte Ficalle, ora detto di Monte Fioralle, crebbe il borgo di Greve a segno che fu fatto capoluogo di comunità e sede di un potestà. - È quel Mercatale a Greve, cui riferisce una carta della badia di Passignano del 4 marzo 1300, fatta nel Mercato di Monte Ficalle, parrocchia di S. Stefano di detto luogo.”²

Anche se altre località vicine come Rubbiana svolgevano la funzione di luogo di scambio, l’ubicazione particolarmente favorevole di Greve lo farà evolvere da piccolo borgo a sede della futura comunità leopoldina.

Sul mercatale di Greve confluivano gli interessi oltre che di Monteficalle anche dei castelli di Panzano, di quello di Lamole che era al centro di un’ area d’intenso popolamento sparso e di quello di Lucolena, il più lontano, posto sul versante valdarnese dei Monti di Chianti, situato in prossimità della confluenza delle strade provenienti da Radda e da Greve che proseguono

²E. Repetti – dizionario geografico fisico storico della Toscana - Firenze

verso il Valdarno. Quest'ultimo castello viene ricordato in alcuni documenti della fine del X secolo, inizio dell'XI ed era uno dei principali centri abitati della lega di val di Greve, inferiore per popolazione solo a Panzano. Le sue fortificazioni oggi non esistono più.

Il castello di Lamole era uno dei principali luoghi fortificati della lega e quindi storicamente si è trovato a svolgere un ruolo di primo piano nella secolare competizione tra Siena e Firenze per assicurarsi il controllo della regione, rivalità che spesso ha avuto come teatro delle operazioni militari il Chianti. Le vicende chiantigiane del basso medioevo e della prima età moderna sono legate infatti allo storico antagonismo tra le due città che ha reso questo territorio una vera e propria terra di frontiera. Le due città una volta raggiunto il controllo del proprio contado a spese dei signori locali, avevano iniziato verso la seconda metà del XII secolo a fronteggiarsi con scontri spesso sanguinosi che sfociarono nella famosa battaglia di Montaperti nel 1260: la sfida tra guelfi fiorentini e ghibellini senesi. Pochi anni dopo la sconfitta dei fiorentini a Montaperti il castello di Panzano viene espugnato ed in parte distrutto dai ghibellini senesi.

Sempre nell'ambito degli avvenimenti conseguenti a questa lunga sfida, alla fine del trecento il Chianti ed in particolare il castello di Panzano ed altri castelli intorno a Greve, subiscono il saccheggio da parte delle truppe del capitano di ventura Alberico da Barbiano alleato dei Visconti di Milano contro i fiorentini.

Nel 1477 Siena si allea con il re di Napoli Ferdinando d'Aragona e muove contro Firenze; l'avanzata sconfigge la difesa fiorentina nel Chianti espugnando i principali castelli della lega chiantigiana tra i quali anche Lamole. L'unico a non subire ulteriori danni è quello di Panzano, estremo baluardo fiorentino e solo perché il nemico preferì dirigersi verso la val di Chiana per attaccare lo stato fiorentino da quel lato.

Nemmeno il cinquecento è un secolo tranquillo per il popolo chiantigiano. La peste colpisce anche queste contrade e le truppe imperiali capitanate dal Duca di Borbone, nel 1527 e quelle dei Lanzichenecchi di Carlo V diretti nel 1529 contro Firenze per restaurare il potere mediceo, lasciano ancora una volta il segno. Solamente nel 1555 con la presa di Montalcino da parte di Firenze e la definitiva sconfitta di Siena, per il Chianti ha inizio finalmente, un lungo periodo di pace.

Panzano da questo momento in poi non sarà più interessato da eventi bellici; la funzione difensiva della principale roccaforte della lega della val di Greve non ha più motivo di

esistere e le varie fortificazioni vengono in parte smantellate o modificate per essere utilizzate diversamente.

Quando la Repubblica fiorentina aveva istituito le leghe, giurisdizioni autonome per organizzare amministrativamente questa parte del contado, era stata costituita anche la piccola "Liga Cintoie et vallis Robiane", di cui facevano parte molti dei popoli del plebato di Cintoia; evidentemente il prestigio del plebato di Cintoia, legato all'antichità ed all'importanza della circoscrizione ecclesiastica aveva avuto un ruolo fondamentale nei motivi di questa scelta.

Questa lega occupava la parte settentrionale del territorio dell'attuale comune di Greve e la viabilità è stato l'elemento generatore della circoscrizione territoriale, in quanto il territorio del plebato si organizzava intorno a due importanti tracciati: un antichissimo percorso di origini etrusche, lungo lo spartiacque dei monti del Chianti che da Chiusi, attraversando l'Arno ad Artimino arrivava a Marzabotto e la strada romana che era un importante diverticolo della Cassia Adrianea e che dal Valdarno conduceva a Firenze. Su questa via, oltre che la primitiva pieve di Cintoia che probabilmente all'inizio del XII secolo era spostata più a monte, erano sorti anche i castelli di Lucolena, di Dudda, antico feudo dei conti Guidi, di Cintoia e di Sezzate. Il plebato in epoca più recente era attraversato anche da un altro tracciato che partiva da Firenze e attraversava la regione del Chianti.

Non a caso quindi la pieve, come tutte le chiese plebane legate sostanzialmente al reticolo viario, era sorta sull'asse portante del plebato, ubicata in posizione facilmente raggiungibile da tutti gli abitanti del territorio che ad essa facevano capo.

La chiesa di Cintoia è senz'altro da ritenere tra le più antiche del Chianti; sorta anteriormente alle prime notizie documentate che risalgono al periodo tra l'VIII ed il IX secolo, quando nelle campagne andava consolidandosi l'organizzazione territoriale delle Diocesi in Plebati o Pivieri con al centro la chiesa battesimale, ovvero la pieve.

Sulla strada romana, tra l'XI ed il XII secolo, oltre alla pieve di San Pietro erano sorti i due castelli di Cintoia e Sezzate che in tale epoca rappresentavano i principali punti di agglomerazione del plebato. Il castello di Cintoia, oggi praticamente scomparso, era stato costruito sulle pendici occidentali del Monte Scalari. L'originario castello doveva essere un insediamento di dimensioni molto modeste anche se il borgo fuori delle mura, documentato fin dalla metà del XII secolo doveva avere un certo sviluppo.

Molte le ipotesi per riuscire a dare una collocazione temporale all'insediamento di Cintoia, con una certa probabilità è riferibile alla tarda età longobarda o ai primordi della carolingia, tra l'VIII ed il IX secolo. Il documento in cui compare il riferimento al castello è un atto notarile di donazione di beni immobili del 1040, primo di una lunga serie di documenti provenienti dagli archivi dell'abbazia vallombrosana di Montescalari. E' proprio attraverso i rapporti tra abbazia e signori, mediante atti di donazioni, affitti e compravendite che i signori da Cintoia emergono dal passato; si può ipotizzare che fossero di stirpe franca come una parte notevole di stirpi feudali toscane, quasi sicuramente non di origine longobarda. I signori da Cintoia, ricca famiglia di parte guelfa, riuscirono a costituire un potentato feudale locale molto importante e ricco, di cui il castello era il quartier generale.

La ricostruzione della dislocazione territoriale della proprietà dei signori attraverso lo studio degli atti a disposizione ha evidenziato l'alto grado di dispersione delle singole proprietà agricole a quell'epoca e così pure la presenza di numerosi proprietari nella stessa località: in queste zone oltre alle proprietà delle nobili famiglie dei Firidolfi e dei Buondelmonte, si è in presenza di una nutrita schiera di medi e piccoli proprietari.

In un documento del 1153 si menziona un borgo del castello ad indicare quindi che la popolazione era riuscita a formare già all'epoca un nucleo abitato. Questo borgo è ciò che oggi rimane a testimoniare l'antichità dell'insediamento di Cintoia in quanto il castello è andato quasi del tutto distrutto.

L'altro centro castrense che sorse sull'antico tracciato romano che percorreva la valle di Cintoia è il castello di Sezzate, di cui l'antica struttura è ancora ben conservata, ricordato la prima volta in documento dell'abbazia di Montescalari del 1176. Fu di pertinenza di una casata nobile consorte dei conti Guidi, *i quei da Sezzata*. Anche a Sezzate una comunità rurale coesisteva con i signori del castello. Vicino Sezzate, ma sull'altro versante della valle c'era invece il castello di Mugnana che si distingue per essere stata la più imponente fortificazione del plebato di Cintoia. E' ricordato nel 1480, all'epoca della seconda invasione aragonese del contado, da secoli ormai trasformato in villa-fattoria anche se ha conservato praticamente il suo aspetto primitivo.

In tutta la Toscana il sistema delle ville-fattoria rappresenta intorno alla seconda metà del '500, il punto di arrivo del processo di trasformazione della struttura produttiva su base poderile. In pratica viene organizzato in modo più razionale il lavoro nei poderi che pur rimanendo autonome realtà produttive sono sempre più coordinate nelle loro attività da un

centro direzionale, appunto la fattoria che doveva servire come luogo per il conferimento, trasformazione e conservazione della produzione: un complesso edilizio in cui accanto alla casa padronale c'erano tutta una serie di locali adibiti a vari scopi, magazzini, cantine, ecc.

Bisogna risalire più o meno al XIV secolo per capire le origini del fenomeno dell'appoderamento. Nei primi decenni del XIV secolo, con la dominazione politica della città di Firenze, erano arrivati infatti anche gli interessi dei ricchi cittadini che investivano i loro capitali nella proprietà fondiaria di campagna, riorganizzandola e determinando così una lenta trasformazione del sistema agrario. Ciò era stato favorito sicuramente dalle calamità del trecento e dalla recessione economica che aveva provocato l'esodo dalle campagne dei piccoli proprietari facilitando l'estendersi a macchia d'olio della proprietà della borghesia cittadina che poteva così acquistare i terreni a bassissimo costo. La nuova organizzazione del territorio delle campagne passa dalle corti del mondo feudale al podere, unità di produzione costituita da una certa estensione di terra coltivabile e di bosco, capace di assorbire completamente le attività delle famiglia contadina; l'affermazione della nuova struttura produttiva porta nuove forme di conduzione dell'agricoltura come la mezzadria.

Di fatto nell'alta val di Greve, almeno inizialmente, il fenomeno dell'appoderamento non ha manifestazioni rilevanti e la piccola proprietà contadina nata dal disgregamento del sistema curtense qui vi si conserva più a lungo. Dal catasto fiorentino del 1427, i nuclei familiari che componevano ad esempio i due popoli di Lamole erano formati per due terzi da famiglie di contadini poveri e mediani. Agli inizi del 500 l'indice di appoderamento era modesto, circa il 36%. Le ragioni di questo lento affermarsi vanno ricercate probabilmente nelle condizioni ambientali dell'alta val di Greve, zona di alta collina o montana, lontana da Firenze, meno appetibile per gli investimenti del capitale cittadino. In queste zone il villaggio, la forma più antica dell'insediamento rurale, continua ad essere la principale tipologia insediativa contrapposta alle polverizzazioni tipiche delle aree di affermazione del podere.

Diversa la situazione nella val di Rubbiana dove il passaggio della proprietà contadina in mano ai cittadini fiorentini viene ultimato nel XVI secolo quando risulta infatti che solo l'8% dell'intera valle è rimasta ai contadini. Ovviamente sono sorti degli interrogativi su questa massiccia penetrazione del capitale cittadino in una zona relativamente lontana da Firenze e con condizioni geomorfologiche difficili, ma il dato rilevante che non trova per il momento una motivazione, è l'indice di appoderamento che agli inizi del 500 raggiunge il 70% dell'intera superficie coltivata.

Con l'affermazione definitiva del sistema agrario fondato sui poderi, le conseguenze nell'assetto del territorio e sul paesaggio rurale sono di grande rilievo. Molte delle vecchie strutture castrensi vengono progressivamente modificate e trasformate in sedi poderali centrali delle proprietà fondiarie, poi nelle fattorie e nelle ville della piena età moderna.

L'ordinamento politico, amministrativo e giudiziario del territorio realizzato dalla Repubblica fiorentina attraverso le leghe rimane praticamente invariato anche sotto la signoria dei Medici e successivamente dei Lorena, fino alla grande riorganizzazione operata sul territorio dal granduca Pietro Leopoldo alla fine del XVIII secolo.

Con la riforma delle comunità del contado operata da Pietro Leopoldo nel 1774 le leghe vengono sciolte e la Lega di Val di Greve, unita a quella di Val di Cintoia e di Val di Rubbiana darà vita alla nuova comunità di Greve.

3. Gli Statuti

Gli attuali confini amministrativi del Comune di Greve in Chianti, salvo piccoli aggiustamenti, coincidono con il territorio della lega di Val di Greve insieme a quella di Val di Cintoia e di Val di Rubbiana; i limiti ufficiali risultano dall'atto di confinazione della Comunità di Greve redatto il 7 maggio 1819 dall'ingegnere e ispettore del Catasto accompagnato dai rappresentanti della comunità che ha provveduto a fare la ricognizione dei confini in contraddittorio con i rappresentanti delle comunità confinanti (Bagno a Ripoli, Rignano, Incisa, Figline, Cavriglia, Radda, Castellina, Barberino Val d'Elsa, San Casciano e Galluzzo) operando di comune accordo e mediante sottoscrizione fra le parti per eventuali aggiustamenti di confine.

Le tre leghe dipendenti dalla cancelleria di Figline erano amministrate ciascuna da un potestà predisposto all'amministrazione della giustizia civile, erano già vigenti nel corso del XII secolo e come tali sono state mantenute nei secoli successivi. Per l'amministrazione della giustizia criminale invece il territorio di Greve dal 1415 era stato sottoposto al Vicariato del Valdarno Superiore in San Giovanni e dal 1772 al vicariato minore di Radda in Chianti.

Presso l'A.S.F. sono presenti gli statuti della Lega di Cintoia³ e quello della Val di Greve (lega di Monteficalle, Lamole, Panzano, Petriolo, S. Pietro Sillano)⁴ mentre il comune conserva in

³ ASFi - Statuti delle Comunità autonome e soggette n. 240

C. e I. Baldini - Statuti della lega di Cintoia e di val Rubbiana potesteria di Greve - ed. cooperativa tipografica degli operai

⁴ ASFi - Statuti delle Comunità autonome e soggette n. 911

cassaforte gli *Statuti di Greve e di Val di Cintola* con riforme fino al 1723⁵ che corrispondono nei contenuti a quelli che si trovano in ASFi⁶.

Le leghe erano quindi regolamentate tramite statuti, la copia degli statuti della Val di Greve che si è conservata risale al 1415⁷, dalla sua lettura si può ricavare lo stile di vita che veniva condotto all'epoca dalla popolazione chiantigiana ed i rapporti con la vicina e dominante Firenze i cui statuti prevalevano su tutti gli altri e non potevano essere contraddetti.

Risaltano fra le altre, le rubriche riferite al mercato di Greve ed alla fiera di Panzano alle quali potevano partecipare, immuni, anche coloro che avevano pendenze con la giustizia.

La lega era formata dai comunelli di Monte Ficalle, Conventoje, Panzano, Lamole.

Popoli di Monteficalle (popoli di “Sotto”)

Santa Croce a Greve, Santo Stefano a Monte Ficalle, San Cresci a Mezzola, Santa Maria a Vicchio Maggio o a Vico de' Lambardi, Santa Maria a Rignana, San Martino in Valle, San Pietro a Sillano, San Piero al Pino, San Martino in Cecione, Spedale di San Lazzaro e Sant'Anna, Spedale di Santa Maria di Prejana

Popoli di Conventoje

San Silvestro alle Conventoje, San Martino a Uzzano, Santa Margherita a Fugame o Sugame, San Michele a Rugliana, Sant'Andrea a Lignao o a Lignanello, San Donato a Citille, Santo Stefano a Collegalle, Santa Lucia a Barbiano, San Leone a Melazzano, Santa Maria alla Canonica di Pitigliano, Santo Stefano a Lucolena, San Gaudenzio a Torsoli

Popoli di Panzano (popoli di “Sopra”)

Santa Maria a Panzano, Santa Lucia a Favale, San Leolino a Flacciano, San Pietro in Pesa, San Clemente a Grignano, Sant'Andrea a Grignanello, Santo Stefano a Bruotine, San Michele a Montanino

Popoli di Lamole

San Donato a Lamole, San Niccolò a Montagliari, Sant'Andrea a Monte Gonzi, San Pietro alle Stinche, San Martino a Monte Rinaldi, Sant'Andrea a Casole, Santa Maria a Petriolo, Oratorio di San Michele de' Monti.

Gli statuti sono suddivisi in quattro libri il primo formato da sedici rubriche riguarda le modalità di nomina dei rappresentanti della lega, il secondo con quarantuno rubriche regola invece le questioni civili, anche quelle riguardanti il comportamento della popolazione:

⁵ ASCGreve in Chianti pezzo n. 11 - C. Baldini Statuti della Lega di Val di Greve - ed. Giunti Barbera 1978

⁶ S. Binazzi – A. Merciai – Dalla Pieve di Rubbiana al Borgo di S. Polo, Studium editrice

⁷ Vedi nota precedente

Rub. 48_ Di far tagliare li alberi esistenti presso a confini

Rub. 49_ Di con stringere il vicino a petitione d'altro vicino di dirizare la terra sua

Rub. 50_ Che ognuno debba ricevere l'acqua del suo vicino

Rub. 51_ Che il vicino sia tenuto dare la via all'altro vicino

Rub. 52_ Di fare ritrovare tutte le vie rivi et beni della lega

Rub. 56_ Della franchigia et immunità del merchato di Grieve e della fiera di Panzano

Il terzo libro di trentadue rubriche riguarda il danno dato ed il quarto anch'esso di trentadue rubriche è definito "degli straordinari":

Rub. 114_ Della pena di chi rimonda le fosse e no taglia le siepi

Rub. 115_ Che ognuno sia tenuto a fare un pezo d'orto

Rub. 116_ Delle vendemmie_ viene proibita la vendemmia prima di S. Michele di settembre ad eccezione che ciò non fosse stato deliberato dal consiglio della lega.

Rub. 117_ Della pena di chi desse in possessione le bandite_ si tratta di terreni privati, per lo più selve e pasture che possono essere banditi su richiesta del possessore.

Rub. 128_ Che i presenti statuti prevagliano a ogn'altro statuto et della pena di chi opponesse contra essi

Pur essendo statuti di una lega in questo caso trattano anche argomenti di tipo comunitario e regolano le questioni di diritto civile che consentono di ricavare le modalità di gestione di argomenti d'importanza per la comunità, non sono tralasciate le questioni amministrative, ma con un'articolazione così ampia gli statuti entrano nel vivo della vita comunitaria dei popoli che la compongono.

Si sono conservati anche gli statuti di Val di Cintoia e Val Rubbiana del 1397⁸ dai quali si ricava che anche questa lega era distinta in popoli appartenenti ai terziieri di Val Cintoia, Val Rubbiana e Strada; insieme eleggevano gli uomini che erano destinati a formare il Consiglio della Lega e Podesteria, rinnovabili ogni sei mesi o nel momento in cui si riformavano gli uffici della vicina Lega di Val di Greve.

Popoli del Terziere di Val di Cintoia

S. Cristofano a Lucolena, S. Michele a Dudda, S. Lorenzo al Frassino, S. Pietro a Cintoia, S. Maria a Cintoia, S. Martino a Sezzate, S. Donato a Mugnana, S. Giusto a Monte Rantoli – Oratorio

Popoli del Terziere di Val di Rubbiana

⁸Vedi nota 3

S. Bartolomeo a Musignano, S. Miniato in Val di Rubbiana, S. Clemente a Panzalla, S. Lucia a Bisticci, S. Paolo a Ema (poi S. Polo), S. Andrea a Linari e S. Lorenzo alle Grotte, S. Maria a Fonte Domini

Popoli del Terziere di Strada

S. Cristofano a Strada, S. Ilario a Petigliolo, S. Cristina a Pancole, S. Giorgio a Poneta.

Come ogni Lega, anche la Lega della Val di Cintoia e di Val di Rubbiana era sottoposta alla giurisdizione civile di un Podestà.

Questi statuti sono formati da quattro libri, il primo indica le modalità di elezione e costituzione degli organi di governo, il secondo regola le cause civili, il terzo la giustizia penale, il quarto il danno dato. Dal quarto libro emerge l'importanza della viticoltura e della coltivazione del grano per l'economia locale prevedendo pene severe per chi arrecasse danno o fosse colto a raccoglierne senza il permesso del proprietario.

Diverse rubriche si riferiscono al bestiame il cui allevamento mal si coniuga con le esigenze dell'agricoltura, naturalmente viene distinto il bestiame grosso da quello minuto e sorprendentemente è dedicata una rubrica alle api (rub. 52) che erano tanto importanti da prevedere nel caso di danneggiamento di un'arnia una pena uguale a quella prevista per aver maltrattato o ucciso una bestia grossa.

Nessuno degli statuti che si sono conservati riportano alcun riferimento a diritti d'uso o a diritti delle popolazioni.

4. Il periodo delle riforme

Una volta raggiunto un periodo di maggiore tranquillità sotto il sicuro dominio fiorentino viene meno la necessità di difendersi nei castelli e nei borghi fortificati che come si è visto nel territorio grevigiano erano molti vista la vicinanza dei territori senesi. Le famiglie benestanti investono i propri capitali appropriandosi degli antichi castelli, trasformandoli in residenze e si afferma il sistema della fattoria con poderi diventando quasi un'istituzione nel periodo mediceo quando diviene un elemento di raccordo fra la città e la campagna.

In questo periodo nel quale le necessità di sostentamento delle famiglie residenti aumenta, anche il paesaggio viene modificato per la messa a coltura di nuovi terreni che vengono resi coltivabili grazie ai terrazzamenti sui quali si praticava la coltura promiscua di vite, olivo e grano.

Greve continua ad essere non molto sviluppata, nel 1745 contava 252 abitanti e restava ancora legata alla sua funzione principale di zona di mercato che si svolgeva il sabato e che

era il più importante del Chianti mentre l'insediamento principale restava il vicino castello di Montefioralle.

Proprio il settecento segna definitivamente la vocazione produttiva di questa zona con Cosimo III de' Medici che emana un bando *Sopra la Dichiarazione de' Confini delle quattro regioni Chianti, Pomino, Carmignano e Vald'Arno di Sopra* nel quale sono definite le aree di produzione dei pregiati vini aumentando così l'interesse delle famiglie benestanti che procedono negli investimenti.

Per il Chianti è restato Determinato sia.

Dallo Spedaluzzo, fino a Greve; di li a Panzano, con tutta la Potesteria di Radda, che contiene tre Terzi, cioè Radda, Gajole, e Castellina, arrivando fino al Confine dello Stato di Siena, &c.

...

E tutti quei Vini, che non saranno prodotti, e fatti nelle Regioni come sopra Confinato, non si possano, né devano sotto qualsisia pretesto, o quesito colore Contrattare per Navigare, per Vino del Chianti, ..., sotto le Pene contenute nell'enunciato Bando, o sia Moto Proprio di S.A.R. ...

Terminata la dinastia medicea inizia il periodo lorenese che dà avvio in tutto il granducato ad un intenso e complesso periodo di riforme amministrative e politiche che iniziano con l'avvento, nel luglio del 1737 di Francesco Stefano di Lorena e culmina con Pietro Leopoldo. Francesco Stefano di Lorena non riuscì a realizzare riforme strutturali perché, pur perseguendo idealmente una politica riformatrice, continuò a servirsi dei vecchi organi della pubblica amministrazione. La vera politica riformatrice viene però attuata dal figlio Pietro Leopoldo che, succeduto al padre nel 1765, riesce a creare un'amministrazione più razionale e più efficiente, lasciando al passato i vecchi sistemi medicei.

Con Motuproprio del 27 dicembre 1769 Pietro Leopoldo istituisce la Camera delle Comunità che deve soprintendere al funzionamento economico e amministrativo-giuridico delle Comunità del Contado e Distretto fiorentino. Con le riforme le cariche comunitative non sarebbero più state appalto dei ceti nobili o privilegiati, ma dei proprietari terrieri; la società quindi era distinta fra proprietari e non-proprietari e Firenze non era più la città Dominante, ma la "capitale" di uno Stato.

Il 13 febbraio 1773 il Granduca emana il Regolamento per le dodici comunità del Vicariato di S. Giovanni e cioè Ponte a Sieve, Rignano, Bagno a Ripoli, Figline, Greve, Reggello, San

Giovanni Valdarno di Sopra, Terranuova, Castelfranco di Sopra, Montevarchi, Laterina Bucine e Val d'Ambra finalizzato al riassetto amministrativo delle stesse perchè *“il miglior Governo economico delle Comunità deve essere principalmente a cuore di chi vi ha il maggior interesse ...”*.

Le riforme di Pietro Leopoldo rivoluzionarono il sistema comunitativo invalidando la moltitudine di Statuti delle comunità, spesso in contrasto fra loro, variabili per composizione e struttura ed ancora legati a situazioni che appartenevano al passato e che ormai si erano profondamente mutate.

Le riforme si attuarono tramite l'emanazione di editti o leggi che Pietro Leopoldo emanò sotto forma di Regolamenti Generali, nel 1774, in contemporanea, uno per il Contado Fiorentino ed uno per il Distretto accompagnati dall'Istruzione ai Magistrati che indicava le procedure da attuare. I Regolamenti Generali erano seguiti da Regolamenti Particolari uno per ciascuna comunità con l'obiettivo di regolare la vita amministrativa di quest'ultima.

Il Regolamento Generale per il Contado fiorentino, di cui faceva parte anche la comunità di Greve, venne emanato il 23 maggio 1774 (allegato n. 1) e conteneva i principi validi per la generalità delle comunità cui era rivolto; l'obiettivo era dare maggiore indipendenza economica ed amministrativa alle comunità. Pietro Leopoldo aveva individuato nei “possessori di immobili” i soggetti amministrativi per la formazione delle rappresentanze locali da identificarsi tramite estrazione. Il Regolamento Particolare entrava nel dettaglio della comunità ed era utile a definire i particolari per la formazione ed il funzionamento dei nuovi organi di governo.

Il Regolamento generale per il Contado fiorentino è rivolto a trentanove comunità e formato da centouno articoli: all'articolo VI viene stabilita la formazione di una “borsa” contenente i nomi di tutti i possessori di beni immobili (“stabili”) che si trovavano descritti nei Campioni o Tomi di Decimino di ciascuna comunità, e sulla base dell'iscrizione, fossero residenti o meno ovvero lontani, avrebbero dovuto comunque contribuire alla formazione della “borsa”. Nel caso di più possessori, ne avrebbe risposto il più anziano. Il governo centrale, però, mantiene il controllo sulle comunità e luoghi pii che non hanno piena autonomia sui loro beni, essendo necessaria, per ciascun movimento, la “sovrana approvazione” ed all'articolo XXXV ordina che *“tutti i beni stabili tanto della prenominate Comunità, quanto dei Luoghi Pii Laicali ed altri Patrimoni Comunitativi compresi e addetti alle medesime sieno allivellati o venduti come sarà creduto espediente da chi avrà l'Amministrazione ...”* e che il prezzo dei

beni venduti quanto i laudemi di quelli allivellati si debbano investire nei luoghi di monte della città di Firenze. Contemporaneamente viene pubblicata l'Istruzione ai Magistrati (allegato n. 2) per l'attuazione di quanto prescritto all'articolo XXXV e cioè gli amministratori dovranno ricevere le offerte di tutti coloro che le faranno senza distinzione alcuna e nel caso le ritengano vantaggiose per la comunità le dovranno trasmettere al S.A.R. per l'approvazione, in caso contrario dovranno provvedere a disporre il pubblico incanto per cedere i beni al migliore e maggiore offerente, sempre salva la regia approvazione. La congruità dell'offerta dovrà essere valutata sulla base del valore di un decennio o ventennio di prodotti naturali ritraibili calcolato sulla base dei libri contabili o di stime e perizie, comprese le eventuali detrazioni. Le vendite e gli incanti si dovranno tenere nei luoghi più adatti e si dovranno ripetere quante volte sia ritenuto necessario, il laudemio non potrà essere inferiore al "prodotto di un anno" e dovrà essere pagato alla stipula del contratto, il pagamento delle "scorte" e dei bestiami potrà essere dilazionato. Nel caso in cui per un certo bene non ricorressero offerte, dovranno essere posti all'asta pubblica per il canone che risulterà da un decennio o un ventennio o sulla base della stima. L'Istruzione contiene anche le specifica dei patti e condizioni da esprimersi nell'atto e particolare attenzione deve essere posta sui seguenti punti:

- il livello verrà concesso al/i conduttore/i ed *"a loro linea mascolina di maschio in infinito, ed estinta questa a favore delle femmine nate immediatamente dall'ultimo maschio loro vite natural durante solamente, e non più con l'jus accrescendi fra tutti i compresi"*;
- i beni concessi a livello *"si reputeranno a tutti gli effetti di ragione come appodiati e quasi allodiali"* potranno essere ereditati e venduti;
- tutti i passaggi di proprietà di qualunque natura siano dovranno essere comunicati al Magistrato per eseguire il nuovo contratto;
- nel caso in cui i beni ritornassero nel possesso della comunità *"rimarrà riservato il diritto di rinnovazione a favore di quelle persone, alle quali competesse lo stesso canone e laudemio convenuto ... purché oltre il vincolo di sangue siano anche eredi ..."*.
- il canone resta invariato, a pagamento semestrale e non si può chiederne in nessun caso la riduzione;
- i livellari si devono impegnare a migliorare o mantenere i fondi *"ad uso di buoni e fedeli livellari"*;
- i miglioramenti resteranno legati al fondo e non rimborsati;

- entro due mesi dalla stipula del contratto i conduttori dovranno consegnare una pianta del fondo ed un inventario di quanto ricevuto;
- ogni 29 anni dovrà essere fatta la ricognizione livellaria, cioè il riconoscimento del dominio diretto alla Comunità o luogo pio compresa la consegna di una libbra di cera bianca;
- nel caso in cui per due anni non venga pagato il canone ovvero il bene venga deteriorato, il livello decade ed il bene può essere concesso a livello ad altre persone, sempre salvo la sovrana approvazione;
- nel caso di estinzione della linea mascolina e nel caso non vi siano femmine aventi diritto, il bene ritorna alla Comunità e può essere riconcesso a livello dietro l'approvazione di S.A.R.;
- le spese contrattuali, generalmente, sono a carico dei conduttori;
- l'Amministratore della Comunità può controllare in ogni momento lo stato del bene concesso a livello.

Il Regolamento locale per la Comunità di Greve (allegato n. 3) emanato nello stesso giorno del regolamento generale, oltre a dare precise indicazioni amministrative e fiscali riunendo nell'unica Tassa di Redenzione le diciassette imposizioni fiscali vigenti, definisce la nuova Comunità di Greve come formata da *“tutti gli interessi, persone, e cose comprese già sotto la denominazione della Potesteria di Greve, e della Lega di Cintoja o sia il complesso degli infrascritti trentanove popoli che debbono costituire l'intero Territorio della nuova Comunità di Greve.*

POPOLI DI GREVE

Popolo di S. Croce a Greve, Popolo S. Cresci a Mezzuola, Popolo di S. Andrea a Montegonzi, Popolo di S. Donato a Citille, Popolo di S. Godenzo a Torsoli, Popolo di S. Donato a Lamole, Popolo di S. Lucia in Barbiana, Popolo di S. Leone a Melazzano, Popolo di S. Maria a Panzano, Popolo di S. Maria a Petriolo, Popolo di S. Maria a Rignano, Popolo di S. Maria a Vico-Maggio, Popolo di S. Martino in Valle, Popolo di S. Martino a Uzzano, Popolo di S. Martino in Cecione, Popolo di S. Niccolò a Montagliari, Popolo di S. Piero al Pino, Popolo di S. Piero in Sillano, Popolo di S. Piero alle Stinche, Popolo di S. Stefano a Lucolena, Popolo di S. Silvestro alle Converteioie, Popolo di S. Stefano a Monte Fioralle, Popolo di S. Stefano a Collegalli.

POPOLI DI CINTOJA

Popolo di S. Angiolo a Dudda, Popolo di S. Andrea a Linari, Popolo di S. Bartolommeo a Musignano, Popolo di S. Clemente a Panzalla, Popolo di S. Cristofano a Strada, Popolo di

S. Cristina a Pancole, Popolo di S. Cristofano a Lucolena, Popolo di S. Donato a Musignano, Popolo di S. Ellero a Pitigliolo, Popolo di S. Giorgio a Poneta, Popolo di S. Maria a Bisticci, Popolo di S. Miniato a Rubbiana, Popolo di S. Maria a Cintoja, Popolo di S. Martino a Sezzate, Popolo di S. Piero Cintoja, Popolo di S. Paolo a Ema.

Sicchè la Lega di Cintoja si deve avere da qui avanti per non più separata né distinta dalla Comunità di Greve, ma riguardarsi a tutti gli effetti dell'Amministrazione comunitativa come unita e attribuita al Corpo della Comunità predetta di Greve secondo la circoscrizione della medesima risultante da quanto sopra.

5. Gli effetti delle riforme

L'economia del territorio grevigiano era ormai tracciata, sono le famiglie della piccola e media borghesia come i Bardi, i Verrazzano, gli Uzzano, i Pitti, i Capponi, i Ricasoli – Firidolfi, ecc. a dare l'ulteriore spinta alla coltivazione della vite da vino favorendo l'appoderamento e utilizzando il contratto di mezzadria.

A Monteficalle la coltura viticola si era già diffusa ed ogni nucleo familiare aveva una piccola vigna, ma difficilmente possedeva bosco contrariamente a quanto accadeva a Lamole dove vi erano *peççi di terra soda boschata ... in luoghi disutili et disabitati, delle quali non si trovano confini imperò che sono luoghi troppo foresti*⁹.

Alcuni studi¹⁰ sulla Decima Repubblicana del 1512 definiscono che in Val Rubbiana oltre i 2/3 delle terre erano organizzati in poderi, poderini e poderetti, che la proprietà era prevalentemente cittadina (74%), secondariamente ecclesiastica ed infine contadina. Il confronto dei dati con quelli ricavati dall'analisi del catasto lorenese evidenzia l'avanzare del patrimonio ecclesiastico ed il cambiamento di quello cittadino, scompaiono alcune note famiglie fiorentine e si affermano nuove famiglie emergenti.

Maria Pia Oelker¹¹ riporta alcuni passi tratti delle Relazioni sul Governo di Toscana scritte da Pietro Leopoldo nella sua visita: *La campagna del Chianti è tutta montagne e colline, fuori che il piano della Greve e della Pesa che sono tutt'e due molto fertili a grano; le altre sono per lo più coltivate a vigne con filari molto stretti e con qualche sementa di grani sotto per tenere il terreno domestico; queste però rendono sempre poco, atteso che i terreni sono troppo aridi e sassosi. Le vigne vi si tengono basse fuori che nei piani atteso il clima freddo. Le montagne alte sono coperte di macchia di diversa specie, molta di cerri e querce per il*

⁹ ASFi – Catasto, 122

¹⁰ S. Binazzi – A. Merciai – opera citata

¹¹ M.P. Oelker - Un granduca "popolare" sul trono di Toscana, saggi su Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, sovrano illuminato e riformatore

ghiandio dei maiali e di molta di legname da ardere con dei castagneti nelle più alte. La strada la più battuta del Chianti è quella da Firenze per Greve e Panzano alla Castellina e di lì a Siena; questa si fa da tutti i vetturali con i vini ed anche da tutti quelli che da Firenze vogliono andare a cavallo a Siena, essendo buona e molto più corta della maestra; vi è una buona fermata a mezza strada a Panzano nella villa dei Rossi ... Il Chianti che con le sue montagne confina col Valdarno di sopra, ha la comunicazione da Greve a Figline ...

Il Chianti è pieno di piccoli possessori tutti campano sul grano, vino e la seta che è un oggetto considerabile e sulla ghianda per i maiali che vi sono molto numerosi; vi è anche dell'olio e molti castagneti sulla montagna con molte pasture nei boschi, in specie in primavera e d'estate per le vacche e pecore.

..... verso il Valdarno superiore (le montagne) sono piene di castagni e querce; tutto è pieno anche di macchie e siccome il trasporto delle legne è caro e che non si trovano a vendere, sono a buonissimo prezzo e se ne fa molto carbone che viene verso Firenze. I contadini sono quasi tutti tenuti bene ed in buon grado perché vi sono molti grossi possessori i quali li tengono bene e li animano essendo la coltivazione faticosa molto ed i terreni rendendo bene... su questi poggi vi sono molte pecore. Non vi è altro di piano che quello della Pesa e della Greve che sono fertilissimi. I mercati per i bestiami sono Siena, Broglio, Greve e la Castellina. ... non si vede miseria perché nel Chianti mancano gli uomini per lavorare.

Fra il 1772 ed il 1838 viene ufficialmente riconosciuta la *Provincia del Chianti* che ha un territorio comprendente l'intera potesteria di Greve e quella di Radda, si tratta di una manovra politica, ma anche economica perché individua un territorio che si distingue in tutto il granducato per la sua base produttiva: la vite. La coltivazione nelle due potesterie è però assai diversa perché diverso è il territorio, vite al palo in quella di Radda e vite maritata e comunque in coltura promiscua in quella di Greve. Nella potesteria di Greve si distingue solo Lamole dove la vite, quando viene coltivata viene coltivata al palo come nel Chianti Superiore e produce eccellente vino ed in quantità.

Pietro Leopoldo nella sua visita rileva che la Chiantigiana da Firenze a Siena è via *di montagne con salite e scese, ma buona tutta selciata* e viene preferita alla via maestra, cioè alla Cassia, ma sono le uniche via transitabili con carri e barocchi, le altre sono *tutte strade sassose, scoscese e pessime*; è questo il motivo per cui provvede per i primi lavori di ammodernamento delle strade per il Valdarno di Sopra, per Colle Val d'Elsa-Poggibonsi,

Firenze, Siena ed Arezzo perchè grazie al loro miglioramento venga promosso il commercio delle produzioni agricole chiantigiane che muovono l'economia del territorio.

Alla fine del settecento nell'area grevigiana molti erano i proprietari fiorentini consolidati: i Verrazzani, i Capponi, i Masetti, i Gherardi, i Panzanini ed i Rossi a Panzano; anche l'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova aveva una sua fattoria composta da sedici poderi, affittata ai Carmignani.

L'economia rurale si basava sulla vite, sul grano e sulla seta; quest'ultimo prodotto non era affatto secondario specialmente in certe annate (i Mannini a Panzano hanno un'industria per la lavorazione della seta), ma anche la produzione di ghianda per i maiali, la produzione di olio e di castagne contribuivano a rendere remunerativo l'investimento in agricoltura.

Nell'archivio storico preunitario di Greve in Chianti sono state individuate le filze che secondo la descrizione potevano contenere materiale utile all'indagine contenendo partiti e deliberazioni, autorizzazioni al taglio dei boschi, contratti, atti vari del XIII secolo, ecc.

Le filze di maggior interesse si sono rivelate quelle dei partiti e deliberazioni di Cintoia così come quelle della podesteria e poi comunità di Greve¹² che riportano a lato l'oggetto. Dalla consultazione delle filze non sembra che l'emanazione degli editti che ordinavano la vendita o allivellamento dei beni comuni abbia avuto effetti significativi sulla popolazione perché in seguito alla loro emanazione l'argomento non è trattato come invece solitamente avviene nel caso in cui la popolazione si senta privata di un diritto.

Si deve giungere al 31 luglio 1776 per trovare la prima delibera riguardante la liberazione a livello mediante la solita procedura dei tre incanti successivi (17, 23 giugno, 31 luglio) *de 4 pezzi di terra della loro comunità per il canone di lire sette l'anno con laudemio da pagarsi all'atto della celebrazione del contratto ... fecero apporre al Pubblico incanto in esecuzione delli ordini di S.A.R. ... emanati col Regio Editto de 23 maggio 1774 e dell'Istruzioni date ai Rappresentanti le comunità del Contado Fiorentino per l'esecuzione dell'art. XXXV del suddetto regolamento, precedenti i soliti editti stati affissi e pubblicati in tavoletta alla porta del Palazzo Pretorio di Greve sotto di 16 giugno prossimo passato ...*

Gl'infrascritti pezzi di terra di Dominio Diretto della Comunità di Greve per rilasciarsi e liberarsi a livello a qualunque persona secondo i patti e condizioni espresse nel suddetto editto ed a linea masculina di maschio in infinito ed estinta questa a favore delle femmine nate immediatamente dall'ultimo maschio loro vita natural durante e non più oltre coll'jus accrescendi fra tutti i compresi ...

¹²ASCGreve in Chianti – inventario preunitario pezzo n. 3, 19, 53, 54

E con tali patti e condizioni furono posti all'incanti gl'effetti suddetti:

1. Un pezzo di terra di staja¹³ uno in circa pollonata a ceppe di castagno salvatico posto ne popolo di S. Niccolò in Pianfranzese¹⁴ comunità di S. Giovanni vicino al podere dei signori Panciaticchi in luogo detto la Rabola ...

2. Un pezzo di terra boschiva di staja tre in circa ... ginestrato ... querciolato e scopato posto nel popolo nel popolo di S. Niccolò in Pianfranzese Comunità di S. Giovanni in luogo detto ... (?)

3. un altro pezzo di bosco di staja due in circa che parte ginestrato e parte ... (?) e a pastura posto nel popolo di S. Gaudenzio a Torsoli popolo di Greve luogo detto al termine o sia ginepri ...

4. Altro pezzo di bosco di staja 10 in circa o quanto sia a corpo e non a misura parte ginestrato, querciolato, ... (?) e a pastura posto nel popolo di S. Niccolò in Pianfranzese o sia Borro a Ferraia ...

Quali beni ... furono ... esposti all'incanti tutti insieme per il canone e livello di lire sei spiccioli moneta fiorentina con i precitati patti obblighi e condizioni, dico lire 6.

Gio: Batta Vettori agente del sig. Cosimo Bassini offerse per se e per persona da nominarsi lire sette l'anno di canone dico lire 7.

Ed incantati i suddetti Beni per molto spazio di tempo e non sentiti maggiori ne migliori oblatori dopo la terza voce del Banditore furono liberati al suddetto Gio: Batta Vettori per detto canone di lire sette il quale nominò il conduttore Cosimo Bassini ...

Secondo il Campione dei livelli del 1822-1846¹⁵ il contratto di livello è stato rogato il 24 settembre 1777¹⁶ dal notaio Sebastiano Lelli e da nessun documento consultato emerge che su questi terreni fossero esercitati diritti da parte di popolazioni.

Secondo il Tocchini¹⁷ la necessità di disfarsi delle "terre comuni" nasce dall'esigenza di dover incrementare la produzione dei terreni per contribuire alla prosperità dello stato e per raggiungere questo obiettivo occorre che la proprietà sia esclusiva in modo possano essere fatti gli opportuni investimenti. I beni comuni, secondo le linee più riformiste, rappresentavano un freno all'iniziativa perché le popolazioni rurali, grazie ai comunali, vivacchiavano e non s'ingegnavano per incrementare la redditività dei terreni. Non tutti gli

¹³ Uno stajo fiorentino è 1.703,10 mq

¹⁴ La località Pian Franzese è ancora presente sulle carte tecniche regionali ed è posta in comune di Cavriglia. Non è possibile ricostruire più esattamente.

¹⁵ ASCGreve in Chianti – inventario preunitario pezzo n. 782

¹⁶ in altro documento è riportata come data del contratto 31 luglio 1778

¹⁷ Lorenzo Tocchini – articolo su rivista "Studi storici" anno II n. 2 aprile-giugno 1961 Ed. Istituto Gramsci

stretti collaboratori di Pietro Leopoldo sono concordi nel perseguire quest'azione e si creano correnti contrapposte: quella dei proprietari terrieri favorevoli alla conduzione mezzadrile ed alla costituzione di grandi proprietà che prevedeva di avere ingenti ricavi da quest'operazione osteggiando la cessione livellaria e promuovendo la vendita all'asta al miglior offerente e quella più favorevole alla piccola proprietà coltivatrice che teneva in maggior considerazione le popolazioni titolari del diritto. I cancellieri comunitativi, secondo le loro convinzioni e considerato che la legge prevedeva sia la concessione a livello che la vendita, potevano favorire la povera popolazione contadina ovvero i ceti con maggiori disponibilità economiche. I primi anni di applicazione della legge, nel granducato in generale e non senza eccezioni, non furono favorevoli alla popolazione povera, titolare dei diritti per il prevalere della corrente dei proprietari terrieri, ma successivamente in conseguenza delle proteste sollevate in particolare da alcune popolazioni e grazie al cambiamento delle persone titolari delle cariche amministrative e politiche dello stato centrale, si assiste ad una maggiore considerazione dei diritti delle popolazioni.

Il Tocchini¹⁸ riporta che nel 1783 Francesco Mormorai rileva che la maggior parte dei beni comunali del granducato risultava già alienato secondo le istruzioni del 1774, restavano da sistemare le situazioni più difficili e tra queste non è nominata la comunità del Greve.

All'Archivio di Stato di Firenze sono conservati i rescritti della Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Fiorentino, che raccolgono le missive intercorse fra i cancellieri delle diverse comunità ed il governo centrale per i più disparati argomenti; le filze sono state consultate per un lungo periodo, dal giugno 1774 al dicembre 1787 con qualche intervallo e per quanto riguarda questo territorio non risulta alcuna corrispondenza relativa a situazioni da sistemare nella comunità del Greve.

Che i popoli dell'attuale comune di Greve così come elencati nei regolamenti granducali e cioè *Popolo di S. Croce a Greve, Popolo S. Cresci a Mezzuola, Popolo di S. Andrea a Montegonzi, Popolo di S. Donato a Citille, Popolo di S. Godenzo a Torsoli, Popolo di S. Donato a Lamole, Popolo di S. Lucia in Barbiana, Popolo di S. Leone a Melazzano, Popolo di S. Maria a Panzano, Popolo di S. Maria a Petriolo, Popolo di S. Maria a Rignano, Popolo di S. Maria a Vico-Maggio, Popolo di S. Martino in Valle, Popolo di S. Martino a Uzzano, Popolo di S. Martino in Cecione, Popolo di S. Niccolò a Montagliari, Popolo di S. Piero al Pino, Popolo di S. Piero in Sillano, Popolo di S. Piero alle Stinche, Popolo di S. Stefano a Lucolena, Popolo di S. Silvestro alle Convertioie, Popolo di S. Stefano a Monte Fioralle,*

¹⁸ibidem

Popolo di S. Stefano a Collegalli, Popolo di S. Angiolo a Dudda, Popolo di S. Andrea a Linari, Popolo di S. Bartolommeo a Musignano, Popolo di S. Clemente a Panzalla, Popolo di S. Cristofano a Strada, Popolo di S. Cristina a Pancole, Popolo di S. Cristofano a Lucolena, Popolo di S. Donato a Musignano, Popolo di S. Ellero a Pitigliolo, Popolo di S. Giorgio a Poneta, Popolo di S. Maria a Bisticci, Popolo di S. Miniato a Rubbiana, Popolo di S. Maria a Cintoja, Popolo di S. Martino a Sezzate, Popolo di S. Piero Cintoja, Popolo di S. Paolo a Ema non avessero situazioni di beni comuni da sistemare o le avessero già sistemate nel 1783 emerge dalla consultazione dei documenti il cui contenuto è sintetizzato nel lavoro del Tocchini¹⁹; la consultazione del documento originale²⁰ riporta che il Cancelliere invitato nel 1783 dal Granduca a descrivere lo stato di attuazione degli editti nella Comunità di Greve riporta la nota dei beni della comunità inalienabili (allegato n. 4):

Il Palazzo Pretorio di Greve composto dalle seguenti stanze ...

Comune e uomini di Musignano ... un pezzo di terra castagnato di staja 5 posto nel Popolo di S. Bartolommeo a Musignano, Potesteria di Greve²¹. ... sono stati ora ritrovati descritti al Campione e Catasto della decima della Comunità di Greve, non si sa per anco chi ne sia il possessore, ma in seguito saranno presentati al Magistrato comunitativo perché possa soddisfarsi e fare le diligenze opportune per ritrovare e suddetti beni.

Un pezzo di terra pastura soda e felciata di staja diciassette....

Comune e Uomini di S. Andrea a Montegonzi ... la metà di un pezzo di terra lavorativa di staja quattro ...affrancata in ordine alla legge 1554.

Fuori dei sopradescritti beni tutti gli altri sono stati alienati.

Per completare l'indagine è stato consultato il Catasto Generale Toscano (C.G.T.) che è il primo catasto particellare; si trova depositato presso l'ASFⁱ ed è stato rilevato nel 1822 e comunque compilato nei primi anni venti dell'ottocento; originariamente era dotato dei Repertori Alfabetici dei Possessori nei quali era presente l'elenco dei possessori in ordine alfabetico con riferimento agli anni 1834-1835, purtroppo perduti. La ricerca sul C.G.T. è utile a definire se alla comunità risultavano intestati beni immobili, quindi la ricerca deve essere effettuata direttamente sui Campioni che all'impianto erano compilati in ordine

¹⁹Lorenzo Tocchini opera citata

²⁰ASFⁱ - Camera di Soprintendenza comunitativa del Compartimento Fiorentino 1814-1848, rescritti n. 162

²¹ Tratto da E. Repetti Dizionario geografico fisico e storico della Toscana: *MUSIGNANO in Val d'Ema. - Casale la cui parrocchia di S. Bartolommeo a Musignano è stata da lunga mano soppressa, nel piviere di S. Miniato in Val di Rubiana, Comunità e Giurisdizione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. Il distretto di questo Musignano è posto sopra il Monte Scalari, presso al confine di quella badia, una di cui porzione acquapendente nel Val d'Arno superiore spetta alla Comunità di Figline, mentre la porzione posta sulla faccia occidentale del monte spetta alla Comunità di Greve. Infatti una pergamena dell'anno 1329 della badia preaccennata ne avvisa, che il popolo di S. Bartolo a Musignano confinava con il Monastero di Montescalari.*

alfabetico. Poiché non è conosciuta l'intestazione catastale, sulla base dell'esperienza, è stata effettuata la ricerca sulle seguenti intestazioni: Beni comunali, Comune, Comunità, Popolo e comunque spesso sono stati sfogliati interi campioni. L'intestazione catastale utilizzata per identificare i beni della comunità è proprio quella di Comunità di Greve.

Purtroppo i numeri sono molto sbiaditi e talvolta di difficile lettura, ma al momento della compilazione del C.G.T. la Comunità di Greve possedeva:

sezione	numero	qualità
M	1293	pozzo pubblico
X	791	podesteria

La comunità all'impianto non risultava avere alcun appezzamento di terreno.

6. Risultati dell'Istruttoria Demaniale

L'art. 3 della legge 1766/1927 prevede che i Sindaci, entro sei mesi dall'emanazione della legge, provvedessero a fare denuncia di eventuali diritti di natura civica delle popolazioni sia che fossero esercitati che pretesi; in caso contrario vengono dichiarati decaduti tutti i diritti ad eccezione di quelli ancora in esercizio.

Agli atti della Regione Toscana, che detiene copia dell'archivio delle denunce, risulta che in data 31 luglio 1925 il Sindaco del Comune di Greve informa il R. Commissario Regionale per la liquidazione degli Usi Civici che in *“questo Comune non esistono affatto usi civici dei quali occorra promuovere il riconoscimento, nè mai esisterono in precedenza, per cui occorra l'azione di reintegra o revindica.*

Non esistono, quindi comunanze, associazioni o partecipanze che abbiano per fine la tutela degli usi civici”.

Sono giunti fino a noi gli statuti delle leghe di Val di Greve del 1415, Val di Cintoia e Val Rubbiana del 1397, ma nessuna rubrica tratta o riporta notizie relative a diritti d'uso riconosciuti o esercitati da parte della popolazione.

Dalle filze analizzate presso l'archivio storico comunale di Greve in Chianti risulta che il 31 luglio 1776 sono concessi a livello a Gio: Batta Vettori agente di Cosimo Bassini quattro appezzamenti di terreno per il canone di lire 7, tale livello risulta dichiarato attivo ancora il 31 luglio 1798, risulta un'entrata del popolo di Torsoli nel 1816²² e risulta anche dal Campione dei livelli (1822-1846), non risultano però appezzamenti in dominio diretto della comunità di Greve nel C.G.T.

²²ASCGreve in Chianti – inventario preunitario pezzo n. 1008

In nessun documento fra quelli analizzati vi è alcuna traccia che su questi beni venissero esercitati diritti.

Il cancelliere di Figline comunica alla Camera delle Comunità nel 1783 che i beni della comunità di Greve sono stati sistemati ad eccezione di alcuni beni inalienabili o in corso di definizione per quanto concerne la proprietà e sulla base di quanto dichiarato il soprassindaco Mormorai il 13 agosto 1783 dichiara chiusa la questione dei beni comuni nella comunità di Greve.

L'indagine svolta sul C.G.T. all'epoca d'impianto porta alle stesse conclusioni non risultando la Comunità di Greve intestataria di appezzamenti di terreno.

7. Conclusioni

L'indagine storico giuridica effettuata e la documentazione analizzata hanno evidenziato che la procedura di sistemazione delle terre comuni per il territorio comunale di Greve si è conclusa entro l'anno 1783 così come dichiarato dal cancelliere di Figline e riferito dal Soprassindaco Mormoraj.

L'ulteriore consultazione dei campioni del C.G.T. ha confermato l'assenza di appezzamenti in dominio diretto della comunità.

La documentazione analizzata presso l'Archivio di Stato di Firenze, presso l'Archivio Storico Comunale di Figline Valdarno, sede della cancelleria, presso l'Archivio storico comunale di Greve in Chianti e la consultazione bibliografica consentono di poter affermare che, allo stato dei fatti, nel territorio del Comune di Greve in Chianti, non sono presenti usi civici.

Firenze, settembre 2019

Alessandra Boretti
Perito Istruttore Demaniale



INDICE

0. <i>Premessa</i>	<i>pagina n. 1</i>
1. <i>Le fonti documentali</i>	<i>pagina n. 1</i>
2. <i>Cenni di storia</i>	<i>pagina n. 2</i>
3. <i>Gli statuti</i>	<i>pagina n. 12</i>
4. <i>Il periodo delle riforme</i>	<i>pagina n. 15</i>
5. <i>Gli effetti delle riforme</i>	<i>pagina n. 20</i>
6. <i>Risultati dell'istruttoria</i>	<i>pagina n. 26</i>
7. <i>Conclusioni</i>	<i>pagina n. 27</i>
<i>Indice</i>	<i>pagina n. 28</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>pagina n. 29</i>

Bibliografia

Testi consultati

- Baldini C. - Statuti della lega di Val di Greve ed. Giunti Barbera 1978
- Baldini C. e I. - Statuti della lega di Cintoja e di va otesteria di Greve - ed. cooperativa tipografica degli operai
- S. Binazzi –
A. Merciai Dalla Pieve di Rubbiana al Borgo di S. Polo, Roma
Studium editrice 1996
- Bicchierai M. - Beni comuni e usi civici nella toscana tardomedievale – ed. Marsilio
1995
- Fabbi C.- Chianti Arte, storia, tradizioni
Collana Itinere Firenze, Aska edizioni, 2007
- Moretti I.,- I castelli dell’antica Podesteria della Val di Greve
Stopani R. Greve in Chianti, Associazione Turistica Comunale, 1977
- Oelker M. P. - Un granduca “popolare” sul trono di Toscanasaggi su Pietro Leopoldo
d’Asburgo Lorena, sovrano illuminato e riformatore
- Pirillo P. – I beni comuni nelle campagne fiorentine basso medievali: evidenze
documentarie ed ipotesi di ricerca – Mélanges de l’Ecole française de
Rome
- Repetti E. - Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze, presso
l’autore ed editore, 1833-1843
- Rombai L.- Il Chianti
Stopani R. Firenze, Vallecchi editore, 1981
- Stopani R. - Castello di Verrazzano
Gli Arcipressi, Firenze Libri 2001
Collana Ager Clantius
- Stopani R. - Lamole
Gli Arcipressi, Firenze Libri 2001
Collana Ager Clantius
- Stopani R. - Panzano e i suoi dintorni: guida storico-artistica
Firenze, 1965
- Stopani R. - Panzano un castello della Lega di val di Greve
Firenze, Salimbeni editore, 1973
Firenze, Editore Firenze Libri, 2001

Salvestrini F. - Il bosco negli statuti rurali del comprensorio chiantigiano – in Il bosco nel Chianti, periodico del centro di studi storici chiantigiani n. 17 ed. Polistampa

Tarani D. F. - La Badia di Montescalari
Firenze, Scuola tipografica dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, 1932

Tocchini L. - articolo su rivista "Studi storici" anno II n. 2 aprile-giugno 1961
Ed. Istituto Gramsci

Zuccagni Orlandini A. - Atlante geografico fisico e storica del Granducato di Toscana

La Toscana dal Granducato alla Regione, Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1970 al 1990, Giunta Regionale Toscana ed. Marsilio 1992

Lavori consultati

Cerulli Irelli "Legittimità e efficacia nel vigente ordinamento degli atti di vendita con oggetto beni civici (di demanio collettivo delle comunità abitanti, ovvero oggetto di diritti di godimento e di uso imputati a queste ultime) da parte delle comunità, sulla base delle disposizioni granducali di cui agli editti (1766 – 77 – 78) contenenti i "Regolamenti generai" delle diverse province toscane"

monografia La valle di Cintoia : storia, arte, archeologia
Radda in Chianti, Siena, 1997
Centro studi chiantigiani Clante - Quaderno n. 16

monografia Vignamaggio e Montagliari dal secolo XIV ai giorni nostri, Editoriale Olimpia

Siti consultati

www.ast.sns.it

AST Recupero e diffusione degli archivi storici comunali toscani - Regione Toscana

Fondi

ASFi

C.G.T. Greve in Chianti, campioni 1, 2, 3, 6, 7

Leggi e Bandi microfilm anno 1773, 1774

Statuti delle Comunità autonome e soggette n. 240, 911

Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Fiorentino 1814-1848, Rescritti, Filza 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76 77, 85, 92, 99, 100, 101, 134, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213

ASCGreve in Chianti

Inventario archivio preunitario

n. 3, 19, 26, 53, 54, 782, 783, 1008, 1237

ASCFigline Valdarno

Inventario archivio preunitario pezzo n. 2237